

INTERVISTATO: BAROLLO CARLO
INTERVISTATORE: MARIO VARRICCHIO
LUOGO E DATA: 04.06.2015
DURATA REGISTRAZIONE: 00.32.11
LUOGO: IDROVORA BOVOLENTA

INIZIO REGISTRAZIONE

I: Siamo all'idrovora di Bovolenta, io mi chiamo Mario Varricchio oggi è il 4.06.2015 e sto per intervistare Barollo Carlo, che ha lavorato in questa idrovora per molti anni. Si presenti.

Mi chiamo Barollo Carlo, sono nato a Due Carrare Santo Stefano il 30.08.1942, abito a Due Carrare, ho lavorato al consorzio Patriacati che poi è diventato Bacchiglione Brenta, per 30 anni. Ho iniziato come escavatorista, con gli amici, pulizia dei canali, impianti idrovori e poi, fino ad andare in pensione, sono stato custode.

I: Ha lavorato dai primi anni Settanta fino al?

'97. Il lavoro veniva fatto a mano e quando sono stato assunto hanno cominciato a comperare un escavatore, una barca, poi con il passare degli anni un trattore per lo sfalcio dell'erba e via via 2 trattori, 2 escavatori 2 barche. Attrezzature per la pulizia dei canali.

I: Quando ha cominciato a lavorare aveva già una trentina d'anni. Prima cosa faceva?

Prima lavoravo all'Automobil Club e facevo (non si capisce), sono stato 13 anni là.

I: Come mai è passato al consorzio?

Perché sono nato vicino ad un impianto idrovoro e quando c'erano le piene, c'era pericolo dell'acqua alta, ero sempre lì all'impianto idrovoro di Bovolenta. Sono stato sempre vicino, fino a che ho fatto il concorso, mi hanno chiamato.

I: Veniva perché era curioso?

Da ragazzino, perché alla Madonnetta c'era Raimondo Bettio, un vecchio custode, che poi è passato in ufficio, poi è venuto il geometra Salvò e poi son venuto io. Sono stato là una decina d'anni. 12. La mia famiglia, tutti.

I: A un certo punto era stanco del lavoro precedente?

No. si è aperta 'sta finestra, ero vicino a casa, il lavoro mi piaceva, il lavoro era abbastanza sicuro anche questo, per la sicurezza della famiglia.

I: Era un lavoro pagato meglio dell'altro?

No, ma è un lavoro che mi piaceva, perché lavoro in campagna, fuori dai pericoli, non c'era traffico. Era un lavoro che mi piaceva, perché sono nato in campagna, il lavoro si univa all'agricoltura e così siamo andati avanti bene. A un certo punto hanno visto che avevo maturato un po' e mi hanno dato la responsabilità di custode. Organizzavo, avevo una decina di uomini.

I: Le sue competenze come escavatore. Si era formato in campagna perché la sua famiglia erano contadini?

Mio papà era contadino perché aveva un pezzetto di terra, ma io ho lavorato sempre fuori.

I: Come sapeva fare le cose che servivano per essere assunto al consorzio?

Ho fatto il concorso, ho fatto l'escavatorista, ho fatto la scuola

I: Esisteva una scuola per diventare escavatorista?

Sì, ci voleva il patentino. Sono andato ad una cava a Monselice per fare la pratica, perché ci voleva un minimo di pratica per fare i meccanici. Sono andato alla rocca con una ruspa, ho fatto pratica e poi son venuto qua. Il primo escavatore che hanno portato, c'era da fare il diserbo, per tagliare l'erba sotto acqua, sono venuto qua sulla Corriva a fare le prove.

I: C'era qualcuno che la seguiva?

Allora c'era il guardiano della zona, il geometra Salvò. Poi c'era l'amministratore Roverato, il presidente Bertoli, bravissime persone, sempre disponibili e sempre presenti. Cominciando dal geometra Salvò che mi ha seguito tanto e ho avuto tante soddisfazioni.

I: A un certo punto le hanno detto: sei capace fai il concorso?

Sono andato bene. Finito il periodo con l'escavatore gommato, hanno preso un escavatore cingolato, aveva 13 metri di sbraccio. Allora ho lasciato il 5 erre che era piccolo e son montato sul cingolato. La prima volta che l'hanno portato, abbiamo aperto il braccio e l'escavatore si è appoggiato, perché non aveva i contro pesi, il braccio era troppo lungo.

I: Come avete fatto a rimetterlo in piedi?

Abbiamo messo 13 quintali di zavorra dietro e si andava abbastanza bene. Con quell'escavatore ho scavato tutti i canali della zona.

I: Era già in questa idrovora qui?

No, qua c'era Baratto. Qua venivamo quando c'erano le piene, fuori non si lavorava e serviva molto personale. In periodo di piena c'erano 3 turni, 8,10 persone ogni turno. Il lavoro era tutto a mano. Adesso passi per gli impianti e non vedi neanche una persona. Meglio così, perché con la pioggia, stare fuori, una forca con il manico lungo 6, 7 metri a tirar su l'erba, era un lavoro molto molto faticoso.

I: Quando ha cambiato?

Nel '75 ho fatto giuramento in tribunale e mi hanno dato il patentino di guardia giurata e sono diventato custode idraulico.

I: Quindi quasi subito?

Nel '75 ho fatto il giuramento. Poco dopo mi hanno dato la responsabilità della manutenzione del comprensorio. Avevo 4, 5 macchine, barche, una decina di uomini da controllare, organizzare il lavoro.

I: Lei continuava anche lei a fare lavoro di scavo?

No. Mi hanno assegnato un fiorino, andavo a preparare il lavoro da fare. Andavo dai proprietari terrieri per l'accesso ai campi e organizzavo il lavoro, dal falegname per le punti, andavamo nell'Adige per tirar su i voltarotti per le frane, con il badile.

I: Aveva dei ragazzi più giovani che erano sotto di lei?

Pochi più giovani, erano tutti più anziani. La maggior parte erano tutti avventizi, poi son passati fissi, ma erano già in età avanzata.

I: Riusciva a coordinarli bene?

Sì. Persone squisite. C'erano 2, 3 ragazzi che meritavano proprio. Lavoravano con passione e rendevano.

I: Qualche piccolo problema c'è stato in quel periodo?

No. Facevamo fatica ad entrare nei terreni privati e le difficoltà erano là. Adesso i contadini si sono sensibilizzati.

I: Cosa vuol dire che facevate fatica. Non era interesse anche dei proprietari?

Certo, ma la mentalità allora era diversa. Una volta erano abituati che lo sfalcio era a mano. Quando hanno acquistato i mezzi per farlo meccanico, ci voleva lo spazio, almeno 3 metri e quando andavi e c'era il raccolto, i contadini con giusta ragione non...

I: Preferivano non avere lo sfalcio dell'erba?

Non volevano che andassi sui campi perché facevi un danno. Invece adesso molti dicono: vai e fai. Hanno capito l'importanza della pulizia dei canali.

I: Cosa succede se non puliscono i canali?

Negli anni che sono stato io avevamo una trentina di chiuse. Ogni anno nel periodo invernale, quando c'era lo sfalcio erboso, facevamo le chiuse, le briglie a gradoni, dall'origine allo scolo, facevamo 3, 4 griglie, perché la potenza dei cavalli era 30 per 1000. Ogni tot chilometri trovavamo una chiusa di 60 centimetri e i contadini avevano il beneficio dell'irrigazione. Anche i contadini non avevano i mezzi per irrigare. Ai tempi miei, dopo la comodità delle chiuse, si dovevano attrezzare per irrigare i campi. Adesso hanno cambiato mentalità.

I: Quando dice briglie cosa vuol dire?

Le chiuse, sono chiuse a tramasso. Dall'origine c'è il sifone che butta acqua nel canaletto. Avevamo 4 5 sifoni a Battaglia, sul canale Bassanello sono più alti della campagna, il canale Bisatto è più alto. Abbiamo dei sifoni che li apriamo quando c'è necessità e quando piove chiudiamo. Quando si apre il sifone si fanno le briglie e c'è acqua in abbondanza per i campi.

I: Quando dice a tramasso cosa vuol dire?

Quando è chiusa la briglia, se piove, si gonfia. Invece a tramasso quella in più straripa. Nel periodo invernale avevamo un'officina a Due Carrare, c'era un ragazzo, fabbro, abbiamo fatto 'ste chiuse, una trentina, tutte a tamponatura in legno, numerate. Qua davanti all'idrovora avevamo una

montagna di panche di legno, per le chiuse, che all'inverno recuperavamo. Con il passar degli anni, nell'80 circa, una, due, tre l'anno le abbiamo fatte idrauliche. Ora le 25, 30 briglie che sono nel territorio sono tutte idrauliche, zincate. Prima ci volevano 2, 3 persone con un camion per recuperarle, con grandi sforzi. La tamponatura pesava circa un quintale. Quando c'era l'escavatore la alzavamo con l'escavatore, dopo la alzavamo a mano. Poi c'è la paratoia idraulica, una persona fa un giro nel comprensorio, giro di un'ora e le apre tutte.

I: Come mai bisognava farle in legno?

In legno di rovere, perché è abbastanza resistente sott'acqua. Come le paranche per le frane erano il larice, che resiste tanto sott'acqua. Quando ho scavato la Coriva ho trovato le paranche che fecero all'epoca.

I: E' diventato responsabile della manutenzione e aveva tante persone sotto di lei che svolgevano il lavoro. Andando avanti negli anni ha cambiato mansione?

Sono rimasto sempre fino alla pensione. Organizzavo i passaggi, le frane, acquisto dei materiali, sasso e via dicendo. Organizzavo sempre. Autorizzava l'ufficio naturalmente, perché informavo per tutte le frane. Durante le piene venivano fuori diverse frane, perché abbiamo dei terreni sabbiosi e lungo le strade, dove erano pericolosi, si interveniva subito. Si doveva organizzare subito e si faceva il lavoro.

I: Sopra di lei chi le dava i compiti?

Il geometra Salvò, l'ingegner Veronese, il geometra Capparotto, il geometra Galdiolo.

I: Ma aveva autonomia?

Sì. Bastava una telefonata, mi autorizzavano subito l'acquisto. Anche dove c'era pericolo, mi organizzavo subito la mattina, anche la notte per dei segnali con torce, con cavalletti. Quello era il mio lavoro.

I: Come funzionava il suo lavoro?

Di notte intervenivo subito. Quando capitavano di notte, domenica, primo dell'anno, Natale, quando vedevo l'acqua che era in quota per mettere in moto gli impianti, partivo, organizzavo, chiamavo gli operai reperibili o non reperibili. Se c'era un'emergenza organizzavo i turni e si partiva.

I: Aveva molta autonomia nel suo lavoro.

Sì. Grazie a Dio, perché se si aspettava la burocrazia, al mattino, gli uffici... Per quello là posso dire avevo una bella soddisfazione. Potevo organizzare e fare. Al mattino, quando si svegliavano erano tutti informati di quello che avevo fatto la notte, di quanti impianti erano in moto, quanto personale...

I: E' stato un lavoro che le ha dato molta soddisfazione. Perché?

Intanto l'autonomia di organizzare. Era un lavoro che mi piaceva. Quando il lavoro ti piace lo fai volentieri, risulta sempre ben fatto e non pesa.

I: Anche la paga era buona?

Discreta. Oltre al lavoro sicuro mi ha dato la possibilità di farmi una casa, una famiglia, andare in pensione con una pensione discreta, vivo bene.

I: Qualcosa che non andava ci sarà pur stato?

Nelle aziende pubbliche c'è sempre un modo di non risolvere i problemi, la burocrazia, invece qua si andava diretti. L'amministratore Roverato diceva: fai e basta. MI ha dato tanta soddisfazione e i lavori andavano fatti. In poco tempo veniva aperta la strada, veniva segnalato, portato in ufficio, contabilità. Mi ha dato soddisfazione. La difficoltà nostra era reperire personale durante le piene. A Bovoloenta c'erano una ventina di persone, neanche uno fisso. Allora cooperative, personale contadino, amico...Una ventina di persone, facevano due, tre turni, una montagna di erba che veniva giù. Sui fondali adesso non ce n'è più.

I: Come mai prima c'era l'erba e adesso no?

Meno inquinamento. Adesso pesticidi, anticrittogamici e l'erba non c'è più. Adesso è sulle scarpate, sulle rive, come il canale di Censone, che è in stato di abbandono. Basta guardare il Biancolino che era del Genio civile ed era sepolto dalla vegetazione, adesso l'ha preso in mano il consorzio Bacchiglione, nel primo tratto e è un giardino. Bisogna darlo in concessione a quelli che fanno manutenzione.

I: Qualche episodio particolare, qualche evento eccezionale che si ricorda?

Alluvioni sì che me le ricordo. Purtroppo se l'impianto tira 5 mc di acqua e ne arrivano 6, un mc va fuori. Di conseguenza è stato potenziato a Madonnetta, a Cagnola, con un'altra pompa. Qua l'impianto di Bovoloneta non lo conosco più, perché tutti i motori nuovi, impianti nuovi, è stato fatto tanti lavori.

I: Si ricorda degli anni in cui sono andati sotto acqua i campi?

Sì. L'agricoltura senza dubbio. Qua Patriarcato era tutto uno specchio d'acqua.

I: Quando è stata l'ultima volta?

Non mi ricordo. Tanto è vero che la figlia del Martello, che ha fatto una cosa nuova, dopo quell'alluvione, si è fatto un recinto, in terrapieno alto 2 metri, intorno ai campi e da allora non è più venuta l'alluvione. Sarà una trentina d'anni. I Patriarcato erano tutti un lago d'acqua e i danni dell'agricoltura sono stati diversi.

I: Ma qual'era il suo compito?

Se c'erano delle briglie andare a recuperarli perché non venissero via con l'acqua. Chiudere tutti i sifoni a monte. Questo qua si fa prima della pioggia. Pulizia delle griglie, perché prima dei tombotti ci sono delle griglie e il periodo delle piogge, il personale era impegnato alla pulizia delle griglie interno al comprensorio per defluire meglio l'acqua.

I: Ha sempre lavorato fuori, mai all'interno dell'idrovora?

Io abitavo a Madonnetta e nel periodo di piena, prima di fare il guardiano, facevo anche il macchinista là e qua e facevo il turno con Baratto, mattina o notte, e dopo sono passato custode. Vedere i pericoli, i problemi che c'erano nel comprensorio quando c'erano le piene.

I: Lei ha fatto la manutenzione fino a quando è andato in pensione, ma è diventato custode a un certo punto. Faceva le cose insieme?

Quando ho smesso di fare l'escavatorista, ho fatto il custode. Mi hanno dato un fiorino nuovo e dovevo fare sopralluoghi, ordini dell'ufficio. Dopo 2 o 3 anni che ho fatto 200.000 chilometri, me ne hanno dato un altro nuovo, finché sono andato in pensione.

I: Quando dice che faceva il custode voleva dire che era responsabile dell'interno?

Ero responsabile, per organizzare, trovare il personale. Nell'edificio qua c'era un macchinista e si collaborava assieme, perché lui teneva le ore del personale nell'impianto, io tenevo quelle della manutenzione. Naturalmente dovevo tenere conto anche del personale che c'era qua all'ufficio. A fine mese le portavo su io. Qua c'era un macchinista, uno a Cagnola, uno a Due Carrare.

I: Lei è in pensione da 18 anni e sono cambiate molte cose. Cosa è cambiato?

Io qua dentro non sono più venuto da 18 anni e neanche fuori, perché non è una strada che faccio di solito, ma sono cambiate tante cose. All'idrovora Al Maestro avevamo un gruppo elettrogeno grande, adesso son venuto qua e ne ho visto uno tre volte tanto. A Bovolenta i lavori son stati fatti che non conoscevo neanche più l'impianto. Tutta un'altra cosa.

I: Cosa l'ha colpita in particolare?

L'impianto idrovoro del Baldon per aiutare le basse e poi il collegamento fra alte e basse, che prima c'era una paratoia piccola. Il rostinaggio che si faceva qua con 3 o 4 uomini su una passerella larga due metri. Adesso lo fa lo sgrigliatore a monte, con neanche una persona. Siamo andati a cambiare in meglio. Sotto la pioggia tirare su la rosta è una cosa...

I: Negli anni '90 si faceva ancora a mano?

Bè nel '90 c'era un sgrigliatore qua, però alla Madonnetta non c'era ancora e neanche a Due Carrare. Adesso mi meraviglio quando passo di fronte agli impianti, che piove e vengono le piove eccezionali. Non c'è neanche una persona e l'impianto va.

I: E' solo positivo il cambiamento?

Si è positivo. Perché il personale si è ridotto. Era un bel sacrificio nel periodo delle piene fare gli impianti idrovori.

I: Ha qualche altro episodio?

Una volta, dopo una piena stavo sul ciglio della strada guardando se era venuto giù frane e uno mi ha tamponato e mi ha buttato nel canale a gambe all'aria. Cercavo di sganciare la cintura, cercavo il finestrino, ero sott'acqua ed era tutto torbido. Veniva dentro l'acqua dal finestrino, ho infilato la testa così per venire fuori e quello che mi aveva tamponato era sull'argine e mi guardava. Sono venuto su senza scarpe. Un episodio per cui potevo non essere qua. Per fortuna la briglia Lazzaretto era aperto, perché se era chiusa... Se la briglia era chiusa l'acqua era più alta e di conseguenza... Un altro particolare. Venivo qua la sera all'impianto a tirare l'acqua, perché non è come adesso che arriva in questa e parte. Una volta si doveva presumere che alle sei si doveva tirare. Allora si veniva qua e si faceva come a pesca. Guardavo fuori e c'era la Gioconda, un pesce di 17, 18 chili e il primo lavoro era guardare l'impianto. Era imprigionata tra le due griglie e viveva dentro. Adesso non ci sono più i pesci. Ci sono dei gamberi e basta che, oltretutto, fra gamberi e nutrie, rovinano le

scarpate, perché le nutrie le hanno protette ma non so per cosa e fanno un danno enorme agli argini. Fino a che sono argini di scoli consorziali, ma lo fanno anche nei canali, nei fiumi del Genio Civile e sono molto pericolose.